

## Aleksander Naumow

### La figura di S. Pietro l'Athonita nei testi liturgici

Sugli inizi della vita monastica sul Monte Athos, fino al secolo IX, sappiamo veramente poco. Sembra che a partire dal VII secolo la penisola non fosse più abitata e che i centri abitati, con alcuni tempi pagani e paleocristiani, fossero andati in rovina. Dopo le conquiste arabe di Palestina, Siria e Egitto nel VII secolo, gli anacoreti cristiani si spostarono verso l'occidente e con il consenso degli imperatori (per es. di Costantino IV Pogonato) organizzarono degli eremi anche nella penisola athonita.

Nella tradizione monastica, prima orale, poi anche scritta (Pátria Athonensia, Narrazione del miracolo dell'icona Kariótissa, Narrazione dei padri aghioriti uccisi dai latinofroni, Vita di Giovanni Koukouzelis), soprattutto dal XVI secolo, si parla di fondazioni monastiche fatte dagli imperatori Costantino il Grande<sup>1</sup> e Teodosio I, Leone il Saggio, Romano I, Pulcheria ed altri. Uno storico greco – Kriton Chryssochoidis – sottolinea, che questi testi “tendono a presentare la storia di questo luogo nella massima estensione cronologica possibile e ornarla di miracoli. Intessono così una trama storica che, nonostante le lacune, è continua e si muove con una sua logica. [...] Così l'Athos come Santa montagna esiste prima dei suoi asceti e il destino dei suoi monasteri è segnato prima ancora della loro fondazione.”<sup>2</sup>

Storicamente „il primo anacoreta”, il simbolo del modello eremitico della vita monastica sulla Santa Montagna è S. Pietro l'Athonita, che visse intorno all'anno 800 nell'odierna regione di Kausokalybia. Nella tradizione troviamo un altro nome – Esichio il Presbitero (slav. *Исихуѣ Хорувѣум*), dal monastero di Batos sul Sinai, che per il suo nome – “il nome del silenzio” - è stato considerato come precursore anche degli

---

<sup>1</sup> Secondo la tradizione athonita, Costantino fondò tre monasteri, diede all'Athos il nome di ‘paradiso della Madre di Dio’ e ordinò che la montagna fosse chiamata da tutti santa.

<sup>2</sup> K. Chryssochoidis, *Dall'eremo al cenobio: storia e tradizioni dalle origini del monachesimo attonita*, in: *Atanasio e il monachesimo al Monte Athos*. Atti del XII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa sezione bizantina, Bose, 12-14 settembre 2004, a cura di S. Chialà e L. Cremaschi, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 2005, p. 29-45.

esicasti athoniti; questa tuttavia sembra una tradizione recente, legata principalmente al Monastero di Vatopedi.<sup>3</sup>

È invece cosa certa che già agli inizi del IX secolo sull'Athos esisteva una comunità anacoretica; i suoi rappresentanti parteciparono nell'843 alle celebrazioni per la restaurazione del culto delle icone sotto l'imperatrice Teodora. Verso la fine del IX secolo gli asceti sono trattati come un insieme di monaci con personalità giuridica.<sup>4</sup>

Proprio negli anni 30-40 dello stesso secolo nasce il testo più antico dedicato ad un monaco eremita di nome Pietro, di cui si dice che sia vissuto per “molti anni” sul Monte Athos, lì morto, manifestato dopo un certo tempo e venerato per le guarigioni e l'emissione di *myron* dal suo corpo. Il testo è un canone per il mattutino, composto da S. Giuseppe l'Innografo, detto anche il Siculo<sup>5</sup> (816- 886), sicuramente dopo che, fuggito insieme con tanti monaci italo-greci dalla Sicilia, si fu stabilito a Tessalonica o Costantinopoli, verso l'831. Il famoso innografo tra le numerose opere, tra le quali anche l'ufficio dedicato a S. Benedetto, ha scritto per il 22 giugno un canone con la rubrica: “Il nostro santo padre Pietro del Monte Athos”<sup>6</sup>. S. Giuseppe ha scritto anche una *kathisma* e tre stichirà per il vespro, completando così l'ufficio secondo le norme liturgiche di allora. Oltre a questi inni, nell'ufficio troviamo un tropario, un contacio ed un inno cantato a “Gloria”; è difficile dire se anch'essi appartengano a S. Giuseppe. Il canone, testimoniato insieme con i quattro stichirà dalla fine del X secolo, contiene l'acrostico: *Allon se Petron eikotōs sevō, makar, Iōsēf.*<sup>7</sup> Nei codici più antichi l'ufficio dedicato esclusivamente a Pietro è per il 22 giugno; tuttavia già nel corso dell'XI secolo il suo culto è stato abbinato al culto di S. Onofrio l'Eremita (12 giugno). Si deve dire che anche molti inni dedicati a S. Onofrio, specie lì dove non viene usato il nome del santo,

---

<sup>3</sup> Vedere per es. <<http://days.pravoslavie.ru/Life/life1661.htm>>.

<sup>4</sup> Altre informazioni sull'Athos del IX secolo sono offerte dalla Vita di S. Eutimio di Peristerai e dalla Vita di S. Biagio di Amorium, i quali hanno visitato la penisola; cfr. Chryssochoidis, *Dall'eremo al cenobio...*, p. 28-31.

<sup>5</sup> C. Emereau, *Hymnographi byzantini*, “Echos d'Orient”23/1924, p. 276-282; E. Theodorou, *Rapporti e contatti greco-italiani su questioni liturgiche intorno al IX secolo*, in: *La chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo. Atti del Convegno storico interecclesiale* (Bari, 30 apr.-4 magg. 1969), Padova 1973, I, 258-259; I. Dujčev, *Riflessi della religiosità italo-greca nel mondo slavo ortodosso*, in: *La chiesa greca*, I, 199; A. Fytrakis, *L'opera innografica di Giuseppe il Siculo (giudizi e osservazioni)*, in: *La chiesa greca...*, II, 523-551; E. C. N. Triantafyllou, *Monaci greci dell'Italia meridionale rifugiati a Patraso nel IX secolo*, in: *La chiesa greca...* III, 1085-1094.

<sup>6</sup> *Alle origini dell'Athos: Nicola della Santa Montagna La Vita di Pietro l'Athonita*. Introduzione, traduzione e note a cura di A. Rigo, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 1999, p. 6-7.

<sup>7</sup> D. Papachryssanthou, *L'office ancien de saint Pierre l'Athonite*, „Analecta Bollandiana” 88 (1970), pp. 27-41.

durante la celebrazione potevano essere recepiti come riguardanti S. Pietro. Questo mostra ancora una volta lo stretto legame tra la prassi monastica del deserto egiziano e quella del giardino dell'Athos...

Ecco il contenuto degli stichirà e dei singoli inni (tropari) dell'ufficio di S. Giuseppe:<sup>8</sup>

Kathisma:<sup>9</sup> Pietro ha sepolto le passioni con la mortificazione del corpo e dopo la morte fisica ha ottenuto la vita eterna.

Stichira 1: Portando lo stesso nome dell'**apostolo Pietro**, l'Athonita lo ha seguito anche nella fede ardente.

Stichira 2: Con le virtù mostrate è diventato dimora dello Spirito Santo, da cui ha ricevuto lo splendore e così risplendeva come **luce seconda**.

Stichira 3: Per molti anni non era conosciuto da nessuno, poi fu rivelato dai miracoli, il *myron* e la luce splendente, mostrando la grazia dello Spirito Santo.

Ode I.

1. In questo giorno la Chiesa festeggia la memoria del **nuovo Pietro** che illumina i pensieri dei fedeli.
2. Ha purificato la vista inferiore dal fango delle passioni; grazie a ciò poteva contemplare la bellezza sublime di Cristo.
3. È stato illuminato con la luce della Trinita divina, che non conosce tramonto, diventando un recipiente dei doni divini.

Ode III<sup>10</sup>

1. Sulla terra ha mortificato le membra, grazie agli insegnamenti ha fatto vivere l'anima, e ha guadagnato la vita eterna e **la luce**.
2. Con la sua vita buona è diventato parte dei celesti cori angelici e ha contemplato nell'esichia (gr. *hesychía*, slav. *bezmólvije*) la bellezza (gr. *kállos*, slav. *dobrotà*) divina.
3. Nascosto sulle montagne, lontano degli uomini e pieno di gioia, ha elevato la sua mente alla bellezza celeste.

Ode IV

---

<sup>8</sup> Seguo il testo pubblicato da D. Papachryssanthou (*L'office ancien ...*, p. 34-41) e la presentazione di A. Rigo (*Alle origini...*, p. 6-7).

<sup>9</sup> Nell'ufficio nuovo questo inno è messo dopo la terza ode.

<sup>10</sup> Il canone dedicato al Pietro, come la grande parte dei canoni bizantini, non ha la II. ode.

1. Dimorando nelle montagne e nelle grotte e aspirando **all'elevazione divina**, ha inaridito le sorgenti delle passioni.

2. Ha parato con lo scudo della fede tutte le frecce dei demoni.

3. Ha combattuto il perfido serpente e l'ha reso ridicolo.

#### Ode V

1. Salendo sul monte delle virtù, come **Mosè** ha contemplato Dio, cioè l'ha visto secondo le sue facoltà, ed è stato illuminato e glorificato.

2. Liberato da ogni passione, si è rivestito dell'impassibilità come di un mantello.

3. La sua reliquia, nascosta per molti anni, si è manifestata per la nostra salvezza, effettuando guarigioni e effondendo l'olio della grazia.

#### Ode VI

1. Ha umiliato tutta la potenza dell'Avversario ed è salito a Cristo con la corona del vincitore.

2. Ha seguito l'apostolo **Pietro** come la roccia della fede.

3. Ha salvato la fede e ha vinto la corona.

#### Ode VII

1. Come santo monaco, ha preso sulle sue spalle la croce ed ha bruciato le passioni.

2. Dopo molti anni, la provvidenza divina ha permesso che il tesoro nascosto fosse scoperto e potesse intercedere per la salvezza dei peccatori.

3. L'olio che sgorga dalle sue reliquie meraviglia i testimoni e caccia le turpi passioni.

4. I suoi sforzi e le sue pene sono gridati dal deserto disabitato e dalle forre dove ha condotto una vita angelica.<sup>11</sup>

#### Ode VIII

1. Ha scelto la povertà volontaria, l'afflizione perseverante e la mitezza e ha così avuto in eredità la terra dei miti.

2. Ha calmato le passioni e si è addormentato nel sonno dei giusti.

3. Ha combattuto il freddo demonico con il calore dell'anima ed è stato illuminato con lo splendore dell'**apátheia**.<sup>12</sup>

---

<sup>11</sup> Questo tropario, presente nei manoscritti greci antichi non si trova nelle edizioni slave. La ricerca testologica approfondita della traduzione dell'ufficio porterà a conclusioni più certe.

<sup>12</sup> Vedi M. Toti, *Aspetti storico-religiosi del metodo di orazione esicasta*, Japadre Editore: L'Aquila Roma 2006 [Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni, Nuova Serie n° 4], p. 18-19.

4. Ha abitato il monte Athos come Elia il Carmelo. Ha ricercato Dio nell'esichia ed è stato ritenuto degno di contemplarlo.

#### Ode IX

1. Con l'aiuto di Cristo ha vinto gli assalti dei demoni.
2. Come l'ulivo nella casa del Signore è la bellezza dei monaci e il capo degli esicasti.
3. La sua vita è stata un profumo davanti Dio, è rimasto vivo dopo la morte, emanando il *myron* miracoloso e profumato, che effonde profumo sui fedeli.
4. Egli è adesso un interlocutore dei martiri, degli apostoli e degli angeli e prega per noi.

Testi che fanno parte dell'ufficio e che non si trovano nei manoscritti più antichi:

Tropario: Ha lasciato il mondo, ha preso la croce, è arrivato al Monte Athos come aveva fatto Elia, ha trascorso la vita in digiuno, pregando, vegliando, chiedendo a Dio pietà e l'intercessione della Vergine Maria.

Contacio: Dopo aver abbandonato la gente ha vissuto nelle grotte pieno di amore e di desiderio di Dio, e perciò ha ricevuto la corona.

Ikos: Nascosto dalle distrazioni mondane ha vissuto come un uccello solitario, servendo Dio, da cui ha ricevuto la grazia, che lo fa splendere come sole.

Kathisma 2: Portando lo stesso nome di S. Pietro Apostolo, si presenta come lode degli asceti, gloria dei santi monaci, colonna celeste, fiore dell'Athos.

La semplice struttura dell'ufficio, di tipo studita, mostra che S. Pietro l'Athonita è un santo minore, onorato a livello locale. Dal canone di S. Giuseppe l'Innografo possiamo trarre alcune conclusioni riguardo la storia dell'Athos. Lì Pietro vive come eremita per "molti anni", combatte con le proprie debolezze umane e lotta contro gli assalti dei demoni. Dopo la sua morte il corpo fu nascosto ancora per "molti anni". Le reliquie sono state ritrovate miracolosamente, da esse sgorga l'olio (*myron*) ed esse effettuano guarigioni. Il canone di Giuseppe testimonia che il culto di un eremita di nome Pietro, vissuto all'Athos a cavallo dei secoli ottavo e nono, si è diffuso nella penisola e nelle aree limitrofe fino a raggiungere Tessalonica. Le copie greche più antiche dell'ufficio sono della fine del X e della fine del XII secolo; la traduzione slava è testimoniata per la prima volta, forse, nel 1459<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Alcuni inni, però senza il canone, si trovano nel meneo Z-42 di Grande Lavra dalla metà del XIV sec.; M. Matejic, D. Bogdanovic, *Slavic Codices of the Great Lavra Monastery. A Description*, CIBAL, Sofia 1989, 414, 424.

Esiste anche un canone per il 5 o 6 giugno, dedicato a un monaco di nome Pietro, anch'esso composto nella seconda metà del IX secolo da un autore sconosciuto di nome Arsenio, che nell'acrostico definisce il santo "roccia dei monaci". Secondo Antonio Rigo, "l'opera di Arsenio sembra essere un filone periferico della tradizione, privo di influenza nelle generazioni e nei secoli successivi". Il canone ci presenta il santo come austero eremita, che "ha combattuto contro i demoni ed è vissuto nel deserto, imitando Elia e Giovanni il Battista. «Negli ultimi tempi» Dio ha fatto ritrovare le sue reliquie che sono state deposte in una chiesa a lui dedicata, dove operano molti miracoli e guarigioni. Là ora occorrono folle di pellegrini, monaci e secolari, e la Grecia intera fa memoria del santo"<sup>14</sup>. Le informazioni che ci offre il canone di Arsenio non cambiano l'immagine proposta da S. Giuseppe il Siculo.

Lo scritto più importante dedicato al santo è la Vita di Pietro l'Athonita. Il suo autore è un monaco athonita di nome Nicola.<sup>15</sup> L'opera risale agli anni 70 del X secolo. Dato il suo carattere narrativo, la Vita rimane solo parzialmente legata al testo innografico di Giuseppe. Essa si divide in tre parti:

I. Il soldato (*scholarios*) Pietro, partecipando a una campagna contro gli arabi, viene fatto prigioniero ed è imprigionato a Samarra (la capitale degli Abbasidi dall'836 all'889). Dal carcere supplica s. Nicola e fa voto di indossare l'abito monastico. S. Nicola, assieme a Simeone il giusto, lo libera ed egli va a Roma, dove è accolto dal papa (anche lui istruito da s. Nicola) e diventa monaco.

II. A Roma s'imbarca su una nave e raggiunge il Monte Athos, dove rimane, seguendo la volontà della Vergine. Dopo 53 anni d'ascesi è scoperto per caso da un cacciatore, che ritorna l'anno seguente sul monte, e trova Pietro già morto. Il cacciatore, con il fratello e due monaci che lo accompagnavano, carica la reliquia su una nave. Grazie all'intervento divino, l'imbarcazione si arresta dinanzi al monastero di Clemente (Klémentos, dal 980 georgiano). Il corpo del santo è dapprima trasportato in quel convento, poi nella chiesa di Karyès.

---

<sup>14</sup> *Alle origini...*, p. 9-10

<sup>15</sup> K. Lake, *The Early Days of Monasticism on Mount Athos*, Oxford 1909, p. 18-39; D. Papachryssanthou, *La vie ancien de saint Pierre l'Athonite. Date, composition et valeur historique*, "Analecta Bollandiana" 92 (1974), 52-54; *Alle origini dell'Athos*, op. cit. Oggi ormai nessuno lega l'autore della Vita di S. Pietro con Nicola il Sinaita, autore della Vita di S. Onofrio (BHG 1381, 1381a) e nemmeno con Nicola Kataskepenos.

III. I due monaci, però, trafugano il corpo e lo portano al villaggio di Phokomis (o Photokomis, Phokomos, Phokais) in Tracia. I prodigi operati dalle reliquie richiamano molti fedeli. Il vescovo della città organizza la traslazione delle reliquie in una chiesa vicina al vescovado, che diventa meta di pellegrinaggi.<sup>16</sup>

Si può vedere che la Vita è una combinazione di almeno due tradizioni, legate ciascuna a un santo di nome Pietro. Il periodo athonita nella Vita è basato sul canone di Giuseppe l'Innografo, che risulta tuttavia qui molto più elaborato, utilizzando il registro stilistico tradizionale per le biografie dei santi monaci. Nelle descrizioni si riconosce il tipo dell'eremita nudo: “con una barba folta, con i capelli che scendevano sino alle pudende, con il resto del corpo completamente nudo e privo di qualsiasi indumento”, “in tanti anni non vide figura umana, non ebbe altro cibo se non la manna, non veste, non riparo, non le cose di cui ha bisogno il genere umano, ma ebbe soltanto il cielo come tetto e amò la terra come giaciglio, bruciato dal calore, raggelato dal vento e dalla neve”.<sup>17</sup>

Nella Vita di Pietro si sottolinea la protezione della Madre di Dio, menzionata anche nel canone di Giuseppe. È la Vergine a indicargli la Santa Montagna come il luogo propizio per l'ascesi, ed è sempre Lei ad apparirgli alla fine delle sue lotte. È interessante il fatto che il santo ripeta una invocazione mariana, testimoniando l'esistenza di una “preghiera della Madre di Dio” a fianco della più celebre Preghiera di Gesù. Ordinando a Pietro di rimanere sull'Athos – “che su Sua richiesta ha ricevuto in eredità da Suo figlio e Dio” - la Theotokos pronuncia le famose parole della Sua “dichiarazione athonita”:

Là quelli che abbandoneranno i turbamenti mondani e abbracceranno le cose spirituali, secondo le loro forze, e invocheranno il mio nome in verità, fede e disposizione d'animo, trascorreranno la vita presente nell'assenza di preoccupazioni e guadagneranno la futura per mezzo di opere gradite a Dio. Questo monte mi dà grande diletto e il mio spirito su di lui si rallegra: so infatti con certezza che verrà un tempo in cui sarà colmo di monaci da un capo all'altro e, se essi seguiranno i comandamenti salvifici, la misericordia del mio figlio e Dio non si allontanerà da loro. E li diffonderò nel meridione e nel settentrione del monte, e l'avranno in possesso da mare a mare, e

---

<sup>16</sup> *Alle origini...*, p. 12-18.

<sup>17</sup> *Alle origini...*, p. 17.

renderò rinomato il loro nome in ogni contrada sotto il sole e proteggerò quelli che persisteranno in questo monte.<sup>18</sup>

Come vediamo, la Vergine afferma i suoi diritti sull'Athos, ricorda l'episodio della Sua venuta qui subito dopo l'Ascensione di Gesù, quando ha preso in possesso questo "giardino". Sappiamo che le parole della profezia hanno fino a oggi una fortuna straordinaria e il rapporto tra il Monte Santo e la Madre di Dio è unico e speciale. La profezia inclusa nella Vita di Pietro ha influenzato la popolarità del suo culto, che è cresciuto soprattutto dalla fine del XIII secolo con i fondamentali cambiamenti della spiritualità athonita.

Probabilmente nella seconda metà del XV secolo un ieromonaco serbo, che era *domestikos* (ossia dirigente del coro) in uno dei monasteri athoniti (forse Grande Lavra, se non Iviron o Chilandar), compose in slavo-ecclesiastico di redazione serba un ufficio dedicato a s. Pietro per il 12 giugno. La nuova composizione segue la prassi gerosolimitana (della Lavra di s. Sabba), perciò ha il piccolo e il grande vespro, l'ampio mattutino con un canone al santo, che contiene un acrostico nei tropari: un CANTO a PIETRO ATHONITA e il nome dell'autore nelle strofe Mariane: GENNADIE.<sup>19</sup>

L'opera si è conservata in un unico manoscritto del Monastero di Chilandar, il n. 463, una raccolta di testi diversi, in gran parte importantissimi per la storia della letteratura slavo-ecclesiastica.<sup>20</sup> La miscellanea contiene – oltre la nostra ufficiatura (f. 1-16) – altri due testi dedicati a s. Pietro – la *Vita (maior)* scritta da Nicola e copiata (o addirittura tradotta in slavo-ecclesiastico) da Gennadio (f. 38-69, con una crittografia che contiene il suo nome) e una *Vita brevis* (sinassario, prologo), probabilmente composta dallo stesso domestico serbo (f. 33-37)<sup>21</sup>. Tra l'ufficio e le *Vite* nel XVI secolo furono aggiunti dei fogli, contenenti l'ufficio dedicato al s. Atanasio Athonita (f. 17-32), e così il ciclo petrino ha perso la sua continuità nel manoscritto.

---

<sup>18</sup> *Alle origini...*, p. 64.

<sup>19</sup> Genadije Svetogorac, *Služba svetom Petru Atonskom*. Ed. Đ. Trifunović, Bagdala, Kruševac 1995: edizione del testo serbo-slavoecclesiastico (p. 73-92), la traduzione in serbo (p. 95-115) e le fotografie delle pagine 1r, 6r, 8r, 9v del manoscritto. Il piccolo vespro contiene 7, ed il grande 12 stichirà, il mattutino ha nel canone 26 tropari e 7 altri inni.

<sup>20</sup> D. Bogdanović, *Katalog ćirilskih rukopisa manastira Hilandara*, Beograd 1978, nr. 463, p. 178.

<sup>21</sup> Genadije Svetogorac, *Služba...*, la traduzione serba a pag. 119-123 e le fotografie delle pag. 34v, 36r e 37r del manoscritto. Solo una ricerca sulla tradizione georgiana può rispondere alla domanda se questa opera sia stata scritta in slavo o tradotta dal georgiano.

La *Vita brevis* scritta da Gennadio ci offre, nella parte iniziale, delle notizie insolite. Il futuro santo sarebbe un georgiano, vissuto al tempo dell'imperatore Basilio I (867-886), figlio del re *Varzabakui*<sup>22</sup>, nato per grazia divina con il nome scelto da Dio; da giovane avrebbe imparato la scrittura georgiana, e all'età di 12 anni sarebbe stato mandato a Costantinopoli come ostaggio – garante di pace, dove avrebbe imparato la lingua e la letteratura greca; tornato in Iberia, Pietro con un amico di nome Giovanni sarebbe fuggito in Terra Santa; lì ritracciato, sarebbe stato rimandato al padre e nominato dall'imperatore e dal re capo militare – *scholarios*. Si racconta poi, come nella *Vita* di Nicola, la prigionia, l'aiuto di s. Nicola e di s. Simeone, la liberazione, i voti monastici davanti al papa di Roma, il viaggio all'Athos, la vita eremitica sotto la protezione della Madonna e la morte dopo i 53 anni. La fine del sinassario è di nuovo diversa: il corpo del santo non sarebbe stato trafugato, ma sarebbe rimasto sul posto dove è festeggiato ogni anno dai suoi seguaci.

L'ufficiatura di Gennadio è una testimonianza del rifiorire del culto del “capo di quel deserto” all'epoca della rinascita esicasta.<sup>23</sup> Un gruppo di monaci decisero di (ri)costruire la chiesa sopra la grotta del santo, sicuri che le sue spoglie si trovassero là. Il santo è riportato come il modello per la vita monastica (l'ascesi, la lotta contro i demoni, l'aiuto della Theotokos e dei santi, la luce del Monte Tabor, ecc.). I monaci, tra i quali anche Gennadio, ornarono la chiesetta e diedero inizio alla celebrazione festiva annuale.

Nell'ufficio di Gennadio troviamo tutti i motivi della prima parte della *Vita* di Nicola, in riferimento alla seconda si parla solamente dell'arrivo all'Athos voluto dalla Theotokos e della vita trascorsa lì fino alla morte, senza nessun accenno alle traslazioni del corpo. Come novità, corrispondente alla trama narrativa del sinassario, troviamo espressioni sulla vita gloriosa e splendente, volontariamente respinta dal figlio del re, il quale fin da bambino aveva sentito la chiamata di Dio.

---

<sup>22</sup> Il nome del padre di Pietro si può collegare con il gran duca di Klarjeti ('eristavteristavi') Varzabakur (678-705).

<sup>23</sup> Le parti del manoscritto con le opere petrine provengono dagli anni settanta (l'ufficiatura e *Vita maior*) e ottanta (*Vita brevis*) del XV secolo, però non sono autografi di Gennadio. Si può pensare, che le opere appaiono in slavo almeno nella prima metà del secolo. In alcuni inni si parla del pericolo turco e delle lotte contro questi invasori, perciò si dovrebbero datare prima della caduta di Costantinopoli e di Smederevo. Nel canone (IX.1) si chiede il dono dell'unanimità delle Chiese, cosa che potrebbe rimandare al periodo attorno all'unione ferraro-fiorentina. La basilica di s. Pietro è chiamata 'la famosissima chiesa dei santi apostoli' e il papa è 'prvosvetitelj' (Sommo pontefice). Anche il nome monastico (forse uguale al nome di battesimo) è stato scelto in onore di s. Pietro l'Apostolo.

Le due opere conservate in slavo-ecclesiastico, e trascurate dagli bizantinisti, arricchiscono l'immagine del Santo e della Santa Montagna nel XV secolo e devono essere studiate molto approfonditamente.

Il ruolo e il destino della Santa Montagna protetta dalla Vergine diventa un elemento costitutivo nell'insegnamento dell'esicasmò e la gloria dell'Athos si diffonde in tutti i paesi ortodossi, e insieme ad essa anche il culto liturgico del „padre degli esicasti”, Pietro, con il suo modello egiziano Onofrio, e spesso insieme con loro anche il „padre dei cenobiti”, Atanasio.

La seconda domenica dopo la Pentecoste la Chiesa ortodossa festeggia, tra l'altro, la sinassi dei padri athoniti. L'ufficio per la festa è stato composto dal s. Nicodemo l'Aghiorita (+1809, memoria 1 luglio) e la composizione è stata tradotta in slavo-ecclesiastico e stampata nel 1900. L'ufficio consiste nel piccolo (10 inni) e nel grande (16 inni) vespro e nel mattutino (con due canoni). I canoni nominano (in ordine alfabetico) i principali santi athoniti, e nella ode ottava, il secondo tropario del primo canone è dedicato a Pietro. Egli è qui chiamato “il primo esicasta sull'Athos”, vissuto come angelo, vincitore dei demoni, nudo, pieno di doni dello Spirito Santo, e tutto ciò grazie alle preghiere della Theotokos. Negli inni dedicati a Maria tante volte si ricorda la Sua profezia sulla grandezza e l'importanza spirituale della Santa Montagna.

Anche nei tempi moderni sono stati composti due uffici – uno dello ieromonaco Dionisio della skiti athonita di Haghia Anna, dedicato a Pietro, e l'altro del monaco Gerasimos Mikraghiannanitis (che portava il titolo ufficiale di *innografo della Grande Chiesa di Cristo*), dedicato a Onofrio e Pietro assieme.<sup>24</sup>

La figura e il culto di s. Pietro l'Athonita è un simbolo del monachesimo ortodosso, sempre uguale e nello stesso tempo dinamico dagli inizi fino ai nostri giorni.

---

<sup>24</sup> *Alle origini...*, p. 39-42.

## Bibliografia

Acconcia Longo, A., *Canones Iunii*, Roma 1972 (Analecta Hymnica Graeca 10).

*Alle origini dell'Athos*: Nicola della Santa Montagna, *La Vita di Pietro l'Athonita*. Introduzione, traduzione e note a cura di A. Rigo, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 1999.

*Atanasio e il monachesimo al Monte Athos*. Atti del XII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa sezione bizantina, Bose, 12-14 settembre 2004, a cura di S. Chialà e L. Cremaschi, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 2005.

Bogdanović, D., *Katalog ćirilskih rukopisa manastira Hilandara*, Beograd 1978.

Chryssochoidis, K. *Dall'eremo al cenobio: storia e tradizioni dalle origini del monachesimo attonita*, in: *Atanasio e il monachesimo al Monte Athos...*, 27-45.

Genadije Svetogorac, *Služba svetom Petru Atonskom*. Ed. Đ. Trifunović, Bagdala, Kruševac 1995.

Lake, K. *The Early Days of Monasticism on Mount Athos*, Oxford 1909.

Matejic, M., Bogdanovic, D., *Slavic Codices of the Great Lavra Monastery. A Description*, CIBAL, Sofia 1989, 225, 414-431.

*Nicodemo l'Aghiorita e la Filocalia*. Atti dell'VIII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa – Sessione bizantina, a cura di A. Rigo, Magnano 2001.

Noret, J. *Atanasio: un eremita che fonda un monastero*, in *Atanasio e il monachesimo al Monte Athos...*, 47-64.

Papachryssanthou, D. *L'office ancien de Pierre l'Athonite*, "Analecta Bollandiana" 88 (1970), 27-41.

Papachryssanthou, D. *La vie ancien de saint Pierre l'Athonite. Date, composition et valeur historique*, "Analecta Bollandiana" 92 (1974), 19-61.

Petit, L., *Vie et office de saint Euthyme le Jeune*, "Revue de l'Orient Chrétien" 8 (1903), 155-205, 503-536.

Rigo, A., *La Vita di Pietro l'Athonita (BHG 1506) scritta da Gregorio Palama*, „Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici” N.S. 32 (1995), 177-190.

Rigo, A., *Massimo il Kausokalyba e la rinascita eremitica sul Monte Athos nel XIV secolo*, in: *Atanasio e il monachesimo al Monte Athos...*, 181-216.

Toti, M., *Aspetti storico-religiosi del metodo di orazione esicasta*, Japadre Editore: L'Aquila Roma 2006 [Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni, Nuova Serie n° 4],

Trifunović, Đ., *Služba svetom Petru Atonskom jeromonaha i domestika Genadija*, in: Genadije Svetogorac, *Služba...*, 5-70.

Trumler, G. *Athos – l'orto della Madonna*, Adam: Atene s.a., (trad. dal greco I. Simiakaki, a cura di K. Adam).